Dramma jugoslavo

«Trasformate la barbarie dell'odio subìta in un atto d'amore»
Il Papa scrive all'arcivescovo di Sarajevo
e fa appello alla comunità internazionale e alle Chiese
«Aiutate le vittime a non vedere l'aggressore nel nascituro»

«Distinguete la vita dalla violenza»

Wojtyla invita le donne bosniache a non abortire per stupro

In una lettera all'arcivescovo di Sarajevo, il Papa dice che le donne bosniache stuprate «per sfogo di odio razziale o di brutale libidine» non devono abortire. Appello a tutte le Chiese, non solo d'Europa, e alla comunità internazionale a non lasciare soli le madri ed i figli vittime della violenza. Incoraggiamento all'adozione di bambini orfani o abbandonati. Servono aiuti umanitari ma soprattutto la pace.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Le donne bosniache stuprate dai serbi non debbono abortire, ma va loro manifestata solidarietà e comprensione. Lo afferma Giovanni Paolo II in un'ampia lettera inviata all'arcivescovo di Sarajevo, mons. Vinko Puljic, per mobilitare la Chiesa attorno ad un problema che chiama gli autori di un delitto di massa, compiuto in base ad assurde quanto inaccettabili motivazioni etniche, a rispondere al tribunale della storia e per sottolineare che «alla barbarie dell'odio e del razzismo si deve rispondere con la forza dell'amore e della solidarietà». Perciò – aggiunge Karol Wojtyla – i vescovi, i responsabili della pastorale familiare, la Chiesa nel suo insieme debbono «farsi carico con urgenza della situazione delle madri, delle spose e delle giovani che, per sfogo di odio razziale o di brutale libidine, hanno subìto violenza» e «tutta la comunità dovrà stringersi intorno a queste donne così dolorosamente offese ed ai loro familiari» facendo sentire il calore «dell'accoglienza».

Questa presa di posizione del Papa, per le sue implicazioni politiche oltre che morali, farà molto discutere perché non ci troviamo di fronte ad uno o più casi di stupro da giudicare e condannare in base al codice penale di uno Stato. Abbiamo di fronte «35 mila donne musulmane stuprate da 7 anni fino ad anziane di 80 anni», secondo la documentazione fornita all'incontro di Assisi promosso dal Papa il 9-10 gennaio scorso dal Reis-ul-ulema di Sarajevo, H. J. Efendi Selimoski, e la maggior parte di esse hanno già dato al mondo un figlio o lo aspettano ancora. Un nuovo olocausto se pensiamo che alle 35 mila donne stuprate vanno aggiunti 200 mila musulmani sterminati, 500 mila tra feriti e mutilati e 100 mila musulmani finiti nei campi di concentamento.

Si tratta di dati a dir poco impressionanti tanto che il Consiglio di sicurezza dell'Onu si appresta a pronunciarsi sul progetto italiano sull'istituzione di un tribunale penale internazionale per la punizione di crimini di guerra contro l'umanità.

Ebbene, di fronte ad una «situazione così dolorosa» che coinvolge migliaia di donne vittime degli stupri e le loro loro famiglie e che la comunità internazionale non può lasiare sole, Giovanni Paolo II chiede a tutti di saper «trasformare l'atto di violenza in un atto d'amore e di accoglienza» secondo il detto evangelico che «alla violenza non si risponde con la violenza».

Dal canto suo la Chiesa deve «aiutare a distinguere tra l'atto di deprecabile violenza, subìto da parte di uomini smarriti nella ragione e nella coscienza, e la realtà dei nuovi esseri umani, venuti comunque alla vita». E ricorda a tutti che «quali immagini di Dio, queste nuove creature dovranno essere rispettate ed amate non diversamente da qualsiasi altro membro della famiglia umana». E, temendo che chi ha stuprato per odio razziale arrivi persino a considerare colui che è nato o che nascerà un nemico, Giovanni Paolo II afferma che la Chiesa deve ribadire, con chiarezza che il nascituro, non avendo alcuna responsabilità di quanto di deprecabile è accaduto, è innocente e non può, perciò, in nessun modo essere considerato un aggressore».

Allargando la riflessione sulla situazione contrassegnata da sofferenze e conflitti finora inarrestabili, Papa Wojtyla afferma che in Bosnia Erzegovina proprio «all'interno delle famiglie, specialmente quelle colpite dalla perdita di qualcuno dei membri e dall'esperienza di violenze particolarmente efferate, dovrà ricominciare il faticoso cammino della pacificazione». Per questo – spiega – «è compito dei Pastori prevedere opportune iniziative, capaci di incoraggiare le famiglie a compiere gesti di riconciliazione, di generosità e di amore cristiano». E facendo leva proprio sulle famiglie, che a causa della guerra vivono in «condizioni di estremo disagio» in special modo i bambini, il Papa si rivolge alle «altre Chiese, non solo d'Europa ma di ogni parte del mondo» per «trovare insieme modi adatti per venire in aiuto delle persone e delle famiglie poste in condizioni di così grave difficoltà materiale, psicologica e spirituale». Ed il suo «incoraggiamento» va a quanti «si prodigano per favorire i procedimenti di adozione dei bimbi orfani o abbandonati» affermando: «quando ai piccoli viene a mancare il sostegno di chi li ha generati è gesto di ngrande valore umano e cristiano offrire loro il calore di un nuovo focolare».

E con l'augurio che la comunità internazionale trovi, finalmente, il modo di portare a quelle popolazioni «i necessari aiuti umanitari», alludendo alle ultime decisioni dell'Onu e degli Stati Uniti, Giovanni Paolo II spera che «le violenze e le tribolazioni in atto possano cessare quanto prima per dare luogo alla riconciliazione e alla pace».

Abitanti di Sarajevo rompono il ghiaccio per procurarsi l'acqua

IL COMMENTO

Quel dolore ignora gli eroismi

VILMA OCCHIPINTI

Un monumento ai caduti della seconda guerra mondiale in terra di Russia, sul luogo dove c'era stato un lager nazista: accanto al partigiano torturato, al soldato ucciso, una donna ripiegata su sè stessa all'ombra di tre betulle. Veniva così riconosciuta tra i crimini di guerra anche la violenza alle donne. Di tutte le vittime della guerra la donna violentata – insieme ai bambini – è la più innocente e la più colpita. È stata ferita nella sua parte più segreta laddove il dolore investe non solo il corpo ma l'immagine che ha di se stessa. È stata profanata la sua identità in modo irreversibile e il segno dell'ottusa violenza rimane nella carne e nello sguardo.

Oggi quella violenza infuria in Bosnia con la motivazione perversa di ferire non solo le donne ma anche il gruppo etnico cui appartengono. Viene usata come un'arma per umiliare e programmare una «pulizia etnica»: donne musulmane partoriranno figli di serbi.

Misericordia e condivisione: questo abbiamo voluto esprimere *primariamente* nell'appello all'Onu. Poi – e soltanto dopo – la richiesta di un tribunale internazionale per i crimini di guerra in Bosnia che condanni anche la violenza sulle donne.

Perplessità e amarezza sollevano invece le tante parole spese dagli uomini su questo dramma nel quale intervengono da «fuori» senza voler capire – per cattiva antica coscienza collettiva? – che ogni caso di violenza chiede condivisione senza dettare norme, senza giudicare, senza pretendere eroismi.

In questi giorni il Papa, ma anche alcuni giornalisti cattolici, chiedono alle donne bosniache violentate di non abortire, di partorire ed amare il figlio della violenza. Né il Papa né i giornalisti hanno fatto lo sforzo di capire che la donna violentata odia il suo corpo offeso, percepito ora estraneo e nemico. Non le si può chiedere quindi di amare qualcosa che le sta crescendo dentro.

Alcuni anni fa una ragazzina quindicenne rimase incinta dalla violenza del padre. Odiava talmente il suo corpo da tentare di uccidersi quando veniva lasciata sola. Fu allora il più cattoiico dei ginecologi, obiettore di coscienza per l'aborto, ad esprimere misericordia e condivisione attraverso una sofferta telefonata: «Portatemela domani mattina nel mio ambulatorio».

Vorrei allora dire al Papa: annunci che ogni figlio, in quanto inedito di Dio, è da accogliere. Ma lasci poi le donne violentate al loro dolore. Secondo il Nuovo Testamento, il Papanon imponga loro pesi che lui stesso non sopporterebbe. E per quello che può si faccia portavoce insistente della condanna dei violentatori e annunci che ogni donna, in quanto persona umana, ha diritto al rispetto.

Freddezza della Cee sugli aiuti lanciati dal cielo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Warren Christopher non ha convinto del tutto l'Europa durante la sua prima visita al quartier generale della Nato, e in molti ministri degli esteri della Cee, al termine del Consiglio atlantico, si è forse rafforzata la convinzione che i rapporti con il presidente Clinton non saranno certamente facili. Piccolo, magro, secco, e non certo un grande comunicatore, il nuovo segretario di Stato è arrivato a Bruxelles per spiegare agli alleati la politica estera dell'amministrazione democratica. E per informarli che nelle prossime ore partirà l'operazione «paracadute umanitario» per la Bosnia Erzegovina. Secondo indiscrezioni circolate ieri pomeriggio i primi C 130 Usa solcherebbero i cieli bosniaci già sabato notte, o al più tardi domenica. Non a caso notizie di agenzia riferivano di «attività febbrili all'aereoporto di Francoforte» da cui dovrebbero arrivare gli aerci da avvistamento e gli elicotteri necessari all'operazione. Gli aerei da carico dovrebbero invece giungere dalle basi Nato di altri paesi. Durante il weekend si limiterebbero però a lanciare 600.000 volantini per informare le popolazioni. Solo nei giorni seguenti si darebbe il via al lancio degli aiuti umanitari veri e propri: riso, farina, burro, pollo sotto vuoto, biscotti, cioccolato. Saranno lanciati di notte e da alta quota, non solo ai musulmani ma su tutte le città stremate dalla fame.

La reazione degli alleati a questa iniziativa, voluta e in un certo senso imposta da Clinton, non è stata entusiasmante: gli europei ad esempio non si sono fatti in quattro per annunciare la loro partecipazione. Così Francia e Inghilterra hanno soprattutto sottolineato l'importanza delle operazioni via terra e Dumas nel suo discorso non ha neppure fatto cenno agli aiuti da paracadutare. L'Italia, per bocca di Emilio Colombo, ha giudicato «lodevole» l'iniziativa, ma si limiterà a mettere a disposizione l'aeroporto di Falconara. I tedeschi daranno come al solito strutture logistiche anche se questa volta il ministro Kinkel ha aggiunto che non si deve escludere a priori un possibile anche se marginale intervento della Luftwaffe. Ad impegnarsi in prima persona è rimasta solo quindi l'Olanda che ha offerto uno squadrone di caccia. Christopher non si è scomposto più del necessario e quando in conferenza stampa gli è stato chiesto come mai solo l'Olanda avesse detto sì, ha risposto seccamente: «Non sono venuto qui a chiedere nessuna partecipazione, anzi, sono rimasto molto sodisfatto delle dichiarazioni di appoggio fatte dai miei colleghi». Ma se un aereo americano verrà abbattuto dai serbi ci sarà una rappresaglia militare? «Questa domanda dovete porla al Pentagono – ha detto il segretario di stato – o meglio a Colin Powell, il capo di stato maggiore, che come sapete tutti è un uomo molto preciso».

Che ci siano rischi è evidente. Ieri un ordigno esplosivo rudimentale è stato trovato nell'ambasciata Usa a Zagabria. Calcando la mano sul senso umanitario della missione, gli Usa hanno comunque declinato l'offerta di aiuto di Pakistan e Turchia, islamici e schierati. Nel discorso fatto durante la riunione Christopher era stato duro sulla crisi jugoslava: «Nessuno di noi sottovaluta i rischi di un coinvolgimento in una guerra balcanica, ma non possiamo ignorare oltre questa tragica spirale di morte e violenza. Dobbiamo ammettere francamente che la soluzione di pace sfugge continuamente. L'occidente ha perso troppe opportunità per prevenire o contenere sofferenze, morti e distruzioni quando il conflitto era ancora all'inizio. La lezione che dobbiamo imparare da questa tragedia è quanto sia importante un impegno deciso e tempestivo contro i nazionalismi aggressivi». E ancora: il fatto che gli Usa abbiano deciso di impegnarsi maggiormente non vuol dire che l'Europa possa mettersi da parte e fare lo spettatore, al contrario: «La nostra aspettativa – ha proseguito – è che l'Europa giochi un ruolo guida e raddoppi i propri sforzi».

Christopher comunque non ha accettato la proposta di un incontro separato con i 12 ministri della Cee e questo rifiuto è stato vissuto molto male dalla diplomazia comunitaria. Che inoltre non ha ricevuto nessuna assicurazione circa un impegno effettivo di truppe americane a terra. Infine Christopher ha lanciato un altro messaggio: il presidente Clinton mette al primo posto nella politica estera il concetto di «sicurezza economica» degli Usa, che come ha spiegato il suo segretario di stato vuole dire che solo degli Stati Uniti ricchi possono sentirsi sicuri e possono offrire sicurezza agli altri. «Noi siamo determinati – ha concluso – ad ottenere un accesso giusto e ragionevole ai mercati mondiali», che vuole dire ancora: apriteci i vostri mercati perchè non temiamo guerre commerciali. Se le volete le faremo.

Replica delle bosniache. Donne in piazza l'8 marzo

«Saremo noi a decidere se accettare la gravidanza»

Bisogna rispettare la volontà delle donne bosniache. Sherifa Khalilovic, dell'associazione «Women of Bosnia Erzegovina», non è affatto d'accordo con il Papa: «Se decidono di tenere il bambino le aiuteremo. Ma capisco perfettamente anche chi compie la scelta opposta». È indignata l'antropologa Ida Magli: «Il Papa non ha pietà per le donne, nemmeno per quelle che sono vittime della violenza del mondo».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La cosa più importante è rispettare la volontà delle donne. Le volontarie di «Women of Bosnia Erzegovina», un centro formato da un gruppo di volontari che assistono i profughi rifiugiati a Zagabria, non sono affatto d'accordo con il Papa che, ieri, ha invitato le donne bosniache, violentate dai serbi, a non abortire. Dice Sherifa Khalilovic, membra dell'organizzazione: «Bisogna rispettare i loro desideri la scelta di tenere il bambino o di abortire. Capire e rispettare questa scelta. Se decidono di tenere il bambino noi saremo pronte ad aiutarle, ma anche la comunità internazionale. Ma capisco perfettamente anche chi decide di compiere la scelta opposta. I bambini sono innocenti, non sono loro gli aggressori, ma bisogna tenere presente la situazione generale, quanto è accaduto, la guerra».

È furibonda con il Papa l'antropologa Ida Magli: «Una cosa indegna. Il Papa non ha pietà per le donne, nemmeno per queste donne che sono le vittime della violenza del mondo. Dovrebbe invece limitarsi a condannare e scomunciare i violentatori serbi, senza giudicare le decisioni delle donne». Per Ida Magli il Pontefice ha un delirio di onnipotenza : «La Chiesa la deve smettere di credere di poter giudicare le azioni di tutto il mondo, essendo oltretutto una religione minoritaria. Il Papa non può credere di essere l'unico detentore della verità e della ragione. È inutile dire, come lui fa, che i futuri bambini bosniaci non hanno colpe perché è altrettanto evidente che anche le madri non hanno nessuna responsabilità, dal momento che sono state violentate».

Contro la crociata della Chiesa, le donne scendono di nuovo in piazza. Un po' avvilite e sconcertate dal fatto di dover ricominciare una battaglia già combattuta e vinta tanti anni fa. L'8 marzo, la giornata della donna, una catena umana circonderà piazza San Pietro per denunciare «la crociata» della Chiesa contro «le donne e la loro libertà di scelta». Lo hanno deciso le ragazze della Sinistra giovanile che hanno chiamato a raccolta anche le donne delle altre generazioni. Giovedì sera, in un'affollata assemblea al cinema Farnese di Roma, è stata lanciata la campagna di controinformazione. Protagoniste le ragazze: «Una nuova generazione – hanno detto – scende in campo a difesa della legge». Accanto a loro scrittici, giornaliste e politiche come Dacia Maraini, Adele Cambria, Livia Turco, Giglia Tedesco, Barbara D'Urso e Susy Blady. Ed anche qualche uomo, fra questi Giovanni Berlinguer, relatore della legge 194 alla Camera.

«Sono avvilita – ha detto Dacia Maraini – perché ci stanno costringendo a rifare una battaglia che credevo fosse una conquista certa. Mi sembra di tornare indietro di 20 anni. E c'è questa sensazione sgradevole di essere considerata dalla parte della morte». L'aborto, ricorda la Maraini alla Chiesa, si combatte con la prevenzione e con l'educazione sessuale, «ma i paladini della vita hanno demonizzato tutto ciò. A loro va bene l'aborto clandestino». Ma il pericolo non è solo nella crociata contro l'aborto, avverte la giornalista Patrizia Carrano: «Nelle statistiche sui bassi indici di natalità, negli inviti a lasciare il lavoro per la casa è nascosta l'accusa all'egoismo femminile». E Livia Turco, responsabile della sezione femminile del Pds, insiste sulla prevenzione e invita le ragazze a non dare nulla per scontato: «Mi preoccupano le giovani generazioni quando pensano che tutto sia conquistato».

Contro la Chiesa insorgono anche i Verdi. «Sono ormai grotteschi – dice la coordinatrice nazionale dei Verdi Lele Rizzo – i continui attacchi che il Movimento per la Vita e i suoi adepti sferrano contro la legge 194 sull'aborto». Anche i filosofi difendono la libera scelta. «Mi schiero decisamente a favore dell'autodeterminazione – dice Giacomo Marramao – perché è uno dei principi cardine della modernità».

Il Psdi, invece, è con il Papa. Ieri Enrico Ferri ha così sentenziato: «In questi anni l'aborto è diventato un mezzo di contraccezione, gli appalti strumenti di tangenti. È solo un'illusione ritenere che si possa rispettare gli altri solo a metà, finendo addirittura per non farli nascere».

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

LAVORO

Gestione speciale Lavoro
Vita Collettive - TFR

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/10/92	%	al 31/01/93	%
Titoli emessi dallo stato	L. 493.700.000	71,05	L. 493.700.000	71,05
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 201.150.000	28,95	L. 201.150.000	28,95
Totale	L. 694.850.000	100,00	L. 694.850.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

PREVIDENZA

Gestione speciale Previdenza
Vita Collettive - TFR

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/10/92	%	al 31/01/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 177.398.400	19,97	L. 346.590.000	32,77
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 711.000.000	80,03	L. 711.000.000	67,23
Totale	L. 888.398.400	100,00	L. 1.057.590.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
Società per Azioni - Capitale Sociale 12.000.000.000 versato 5.000.000.000
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Stalingrado, 53/2
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17261 del 15/10/1987

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° Gennaio 1991 al 31 Dicembre 1992

Gestione Speciale LAVORO

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su Titoli di Stato L. 1.086.565.805
– Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari L. 1.057.077.779
2. UTILI E PERDITE DA REALIZZI
– Titoli emessi dallo Stato L. 58.550.612
– Titoli obbligazionari L. – 336.340
a) L. 2.201.857.856
3. ONERI DI GESTIONE
– Spese di certificazione L. 1.874.250
– Imposte e bolli L. 1.105.796
b) L. 2.980.046
4. UTILE DELLA GESTIONE (a-b) L. 2.198.877.810

Tasso medio di rendimento annuale 13,57%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%

UNIPOL ASSICURAZIONI
Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni
Cap. Soc. 183.951.436.000 int. versato
Sede e Direzione Generale:
Via Stalingrado, 45 - 40128 Bologna
Autorizzazione all'esercizio delle Assicurazioni D.M. 26.12.63 e D.M. 29.4.1985

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO

Gestione speciale vitattiva
Dall'1/1/1992 al 31/12/1992

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato L. 15.443.716.734
– Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 53.727.573.651
2. UTILE NETTO DA REALIZZI L. 1.211.735.131
a) L. 70.383.025.516
3. ONERI DI GESTIONE b) L. 17.272.637
4. UTILE DELLA GESTIONE a)-b) L. 70.365.752.879

Tasso medio di rendimento 13,59%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

Gestione speciale polizze collettive vitattiva90
Dall'1/1/1992 al 31/12/1992

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato L. 8.640.991.981
– Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 15.268.391.560
2. UTILE NETTO DA REALIZZI L. 72.590.408
3. UTILE TECNICO L. 217.148.635
a) L. 24.199.122.584
4. ONERI DI GESTIONE b) L. 7.792.443
5. UTILE DELLA GESTIONE a)-b) L. 24.191.330.141

Tasso medio di rendimento 13,24%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

Gestione speciale
Dall'1/1/1992 al 31/12/1992

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 379.200.000
a) L. 379.200.000
2. ONERI DI GESTIONE b) L. 2.261.000
4. UTILE DELLA GESTIONE a)-b) L. 376.939.000

Tasso medio di rendimento 12,56%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

VALUTATIVA ECU
Gestione speciale
Dall'1/1/1992 al 31/12/1992

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari ECU 60.059,98
a) ECU 60.059,98
2. ONERI DI GESTIONE b) ECU 282,82
3. UTILE DELLA GESTIONE a)-b) ECU 59,777,16

Tasso medio di rendimento 11,93%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987